



IL DIVIN PASTORE E LA DIVINA PASTORA DELL'ANIMA



Oggi il Vangelo ci presenta Gesù come il buon Pastore. Come Maria ha imparato anche Lei ad essere la buon Pastora! Ci troviamo nel suo Santuario dove Lei per secoli ha seguito le orme di suo Figlio buon Pastore e, dal momento che apparve e fece parlare il pastorello sordomuto, continua ad accompagnare tutti coloro che sostano davanti alla sua immagine a chiedere conforto e sicurezza. Per comprendere questa pagina del Vangelo è necessario tornare indietro, nel contesto e nella cultura presente al tempo di Gesù. Ogni pastore era solito condurre il proprio gregge in un recinto per la notte che serviva a proteggere i diversi greggi. Così, al mattino, ciascun pastore gridava e la sua voce era un richiamo per le sue pecore che lo seguivano. Su questa consuetudine, tanto familiare a coloro che lo ascoltavano, Gesù inserisce l'eccedenza della sua visione, piccoli dettagli che diventano rivelatori: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome. Noi siamo le pecore del Signore e ci chiama tutti per nome. Bella questa rivelazione di Gesù, è quasi una dichiarazione di amore. E' una bella lezione per tutti i sacerdoti che hanno responsabilità pastorali, cioè sono pastori:

riescono a chiamare per nome i loro fedeli uno per uno? Ciò che colpisce particolarmente è che ogni pecora ha un nome diverso dalle altre, ognuna è unica, irripetibile; vuole te, così come sei, per quello che sei. A differenza nostra che vorremmo gli altri sempre a nostra misura; li vorremmo diversi, non riusciamo ad accettare che sono diversi da noi!

Gesù conduce fuori le pecore, quasi le sospinga per la gioia che ci sono. Bella pure questa immagine! Il Dio di Gesù non è legato ai recinti perché va alla ricerca di spazi più grandi, è un pastore di libertà e non di paure, come noi oggi purtroppo stiamo vivendo in questo periodo della pandemia; è un pastore che spinge a un coraggioso viaggio fuori dagli ovili e dai rifugi, alla scoperta di orizzonti nuovi nella fede, nel pensiero, nella vita. Pecore che non possono tornare a pascolare sui pascoli di ieri, pena la fame: sono gregge in uscita, in cammino, che ha fiducia nel pastore e anche nella storia. Mi piace vedere oggi il pastore Papa Francesco che spinge ad aprire le porte della Chiesa, a sospingere i cristiani nonostante la figura nera dei ladri della verità, dei deserti del passato e lui propone pascoli nuovi, erbosi e ricchi di sorgenti. E come Gesù anche Francesco cammina davanti alle pecore. Non ama di stare alle retroguardie, ma cammina davanti alle pecore

indirizzandole verso nuovi cammini e nemmeno ama stare indietro, alle spalle, che grida o agita il bastone, ma uno che precede e convince, col suo andare tranquillo perché la strada è sicura.

Le pecore ascoltano la sua voce e lo seguono perché si fidano e si affidano a lui per vivere e non morire. Colui che cammina davanti, che pronuncia il nome profondo di ciascuno, non è un ladro di felicità o di libertà: Rimoviamo questa immagine del Dio invidioso, che vuole assoggettarci con le sue leggi, che gioisce nel vederci soffrire e nell'esaltare i nostri difetti! Ognuno entrerà, uscirà e troverà pascolo. Troverà futuro. Io sono la porta: non un muro, o un vecchio recinto di morte. Lui vuole la vita, vuole la libertà di essere suoi figli perché Cristo è porta aperta, buco nella rete, passaggio per cui va e viene la vita di Dio.

Sono venuto perché abbiamo vita, in abbondanza. Gesù ci vuole sedurre, vuole rigenerarci: Lui è qui per la mia vita piena, abbondante, potente e per creare in noi il desiderio di una vita più grande, vita eterna, di una qualità indistruttibile. La buon Pastora Maria ha preso sul serio questo progetto del buon Pastore, suo Figlio, e vigila e fa sentire la sua presenza da questo Monte Salviano perché è del pastore amare le sue pecore, chiamarle per nome, proteggerle e portarle in pascoli sicuri, erbosi ricchi di gioia e di felicità!

P.Orante Elio D'Agostino